



# L'ARONA di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmata

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza e colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. in Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostenitore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 450, trimestrale L. 240. Versamenti nel c.c. postale nr. 9-20445 intestato a «L'ARONA DI POLA» Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

708-707

GABRIELLI TULLIO  
Collegio "F. Filzi"  
GRADO

### Nella beffa elettorale un silenzioso plebiscito per l'Italia

# ZONA B: EROICA RESISTENZA ALLA SANGUINARIA FOLLIA SLAVA

## MONITO

La truffa elettorale in zona B è ormai stata consumata né possono riguardarci i risultati arcaici e in precedenza scontati sui quali non vale la pena di soffermarci neanche per un attimo.

Le elezioni, l'atmosfera di terrore, l'oppressione continua e ferrea degli istriani ancora rimasti nelle loro case, l'aggressione brutale ai giornalisti italiani e stranieri, tutto questo deve servire di ammonimento agli alleati e alla loro politica che tende a creare un fronte anti-russo senza discriminazioni quando in seno una serpe che domani potrebbe essere pericolosa.

Sopratutto di monito al restando e inconcepibile atteggiamento inglese che, un po' per il non sopito rancore contro la Italia, un po' per agganciare sempre più l'Italia all'occidente, continua a pronunciarsi in senso non solo anti-italiano ma anche spiccatamente anti-europeo. Può infatti dar garanzia all'Europa una politica che accolga in seno all'occidente quella che pur sempre rimane la punta avanzata dello slavismo, senza chiederle una contropartita di rinuncia alle rivendicazioni territoriali che tornano a danno delle lazioni latine? Evidentemente no.

Ma di un tanto l'Inghilterra non si cura proprio in virtù della sua consuetudina tendenza anti-europea e starebbe a guardare inerme — salva che fosse la sua isola e quel che ancora le rimane dell'impero — anche se tutta la latinità venisse sommersa dal mare di slavismo.

Quindi gli alleati per non turbare la compattezza del fronte anti-russo si mettono a fare da cuscinetto che attutisca gli eventuali colpi che sorgono fra Italia e Jugoslavia per la questione della zona B e sono più che mai propensi a inalarci un nuovo soporifero che faccia dormire noi e il problema della zona B.

E' questo che il Governo italiano deve a tutti i costi evitare, che ormai è chiaro a cosa la Jugoslavia tenda: temporeggiare e mettere nuovamente il silenziatore alla questione per poter continuare indisturbata la opera di snazionalizzazione nei paesi occupati e creare quindi effettivamente quella maggioranza che oggi va sbandierando e malgrado l'esodo di tanti italiani è tuttora fittizia. Dunque il Governo deve soprattutto evitare di cadere in questo trabocchetto; perciò non lasci in alcun modo cadere il problema non solo, ma lo difenda con estrema decisione e fermezza.

Il discorso di Milano del Conte Sforza ha assunto un tono conciliante per evidenti motivi di carattere internazionale e taluni tutt'altro che negativi (vedi le imbarazzate reazioni alleate); ma dobbiamo dire che è questa l'ultima volta che il Governo può rivolgersi all'opinione pubblica italiana ed istriana in siffatti termini. Vi è un limite anche per la abilità diplomatica. Essi è già segnato dalle sofferenze che durante tutti questi cinque anni i nostri fratelli della zona B hanno dovuto stoicamente sopportare e particolarmente dagli ultimi gravi fatti che hanno turbato ancor di più la loro ben grama vita. Andare oltre questo limite vorrebbe dire commettere un'ingiustizia nei loro confronti e rinunciare ad una politica estera che abbia una veste chiara di dignità nazionale.

Corrado Belci

## Capodistria, aprile

La Dragoena è un fiume senza importanza geografica. Corre lento indifferente nel territorio istriano senza dare una nota particolare, caratteristica al paesaggio.

La Jugoslavia l'ha scelto, puntando i piedi, come l'emblema delle sue rivendicazioni minime; per gli istriani della zona B è la delimitazione geografica del più aperto terrore balcanico.

Abbiamo sentito chiaramente queste due verità domenica 10, giorno delle grottesche elezioni per i comitati popolari. La zona che fa centro a Buie nei piani politici degli jugoslavi — e le ultime affermazioni pre elettorali dei ministri e uomini politici jugoslavi sotto l'ennesima prova — deve essere già praticamente incorporata nella R. F. P. J.

Lungo la costa della penisola, i palpiti della vita dall'Italia giungono ancora vivi; ma la regione oltre Dragoena è per definizione chiamata «Croazia». Come nei paesi balcanici c'è in chi tiene le redini della vita politica ed amministrativa di quelle zone un barbaro senso di vendetta, per cui lo straniero è visto come un infedele, una spia, un profanatore. La bestiale aggressione che si è rivolta contro il sottoscritto ed alcuni collaboratori,

## ORE ANGOSCIOSE NELLA DOMENICA DEL TERRORE

(DAL NOSTRO INVIATO)

tori, che niente avevano fatto per giustificare una reazione, è la pratica prova di quanto affermavamo.

Le elezioni inoltre e le nostre esperienze in proposito hanno dimostrato la sostanziale differenza fra i due distretti della zona B (Buie e Capodistria) sotto il profilo del terrore instaurato. Nella zona interna, agricola i titini sono arrivati ben presto al controllo totale della situazione, spogliati da poche decine di «traditori» per ogni singola località. La vicinanza con la Jugoslavia dalla quale i «fedelissimi» potevano essere importati con grande comodità, la facilità di poter controllare piccoli nuclei sparsi (come è tipico delle zone agricole) sono gli argomenti primi che hanno agevolato la instaurazione totale del terrore balcanico: reazione immediata è stato lo esodo quasi completo della popolazione, ragione per cui il ter-

rore è divenuto ancora più favorevole ai titini, che sostituiti, con gli esodati con importazioni dalla Croazia o dalla Slovenia.

Perciò non dovrà destare meraviglia il comunicato ufficiale della «Vojta» che, riferendosi al distretto di Buie varerà un altissima percentuale di votanti; con le nostre orecchie abbiamo udito dalle voci piangenti di semplici contadini raccapricciati racconti di razzie notturne, di devastazioni delle case dell'«ospettita». Con i nostri occhi abbiamo visto alcune donne uscire dalle cabine elettorali in lacrime.

Nella zona costiera dove il nucleo è più raccolto che non nella regione agricola la resistenza è rimasta più tenace; le elezioni lo hanno manifestamente rivelato, qualsiasi risultato «addomesticato» possa diffondere l'amministrazione jugoslava.

Per tutto il pomeriggio di domenica gli altoparlanti installati nelle piazze hanno invitato gli elettori ad affrettarsi alle urne; non un'anima vi era rispondeva al loro invito. Particolarmente penosa è stata tutta sera a Pirano: la pioggia dava un tono lugubre al monotono invito del fronte popolare; la grande piazza era deserta; solo al centro, Tartini col suo violino sembrava voler suonare una beffarda serenata ai titini. Pirano è senza dubbio la cittadina costiera che più decisamente ha saputo resistere all'imposizione del terrore. In dato un'ansimante precisa alle mire annessionistiche della Jugoslavia disertando in massa le urne. Sono gli importati recenti e non sono riusciti a dare il 15 per cento degli elettori, che altrimenti nemmeno tale cifra sarebbe stata raggiunta.

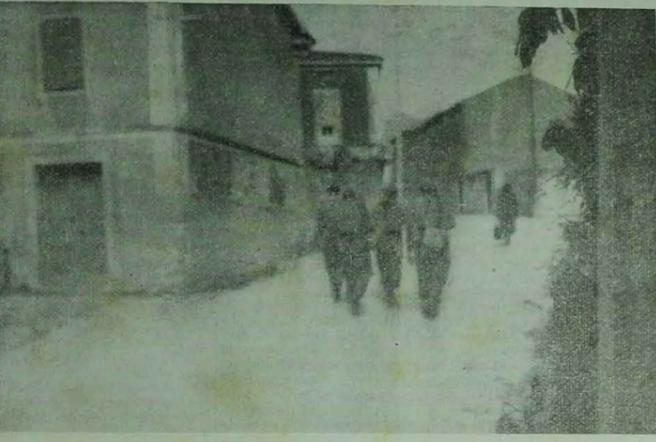
Per rimediare a tale fallimento nel pomeriggio gli attivisti del fronte popolare hanno subito definito i «catturati» perché vi sono giunti in vaporotto hanno invaso le case e cercato di trascinare i renitenti alle urne. Mossa inutile, come inutili sono state le spedizioni dell'Ud. ha, i brogli elettorali, le intimidazioni, la mancanza di segretezza del voto.

Tutti la zona B ha rivelato la manovra jugoslava; nel buio gli istriani l'hanno dimostrato con le lacrime delle donne e con il pallore degli uomini (gli uni e gli altri con l'animo in tumulto, perché costretti dal terrore a negare la Patria); nel capodistriano l'assonismo è stato più deciso e il suo significato più palese.

L'Istria non ha votato per Tito, ha votato Italia.

Guido Botteri  
(Altro servizio in terza pag.)

Un'ora dei soliti archi di propaganda elettorale; sullo sfondo un gruppo di donne comandate a recarsi alle urne, con... persuasivi metodi intimidatori. A Tito, era necessario il 100 per 100.



ISOLA D'ISTRIA: - Pattuglie armate jugoslave perlustrano nella giornata delle elezioni le vie deserte per rastrellare i votanti renitenti. Verrà fatto buon uso del mitra e delle minacce.



Un'ora dei soliti archi di propaganda elettorale; sullo sfondo un gruppo di donne comandate a recarsi alle urne, con... persuasivi metodi intimidatori. A Tito, era necessario il 100 per 100.

## IL M. I. R. DENUNCIA IL NUOVO SOPRUSO

Prossimo invio d'un memoriale all' O. N. U.

Il Movimento Istriano Revisionista, nell'ora tragica in cui il governo jugoslavo, con la furia delle elezioni amministrative, nella zona B del Territorio Libero di Trieste, ha messo in atto un'ennesima manovra tendente a snaturare la fisionomia etnica di quell'ultimo lembo di terra istriana che lo stesso trattato di pace, pur così iniquo, aveva riconosciuto indissolubilmente italiano;

ben conscio che la voce della libertà e della giustizia tarda a farsi strada nelle coscienze ottenute dei popoli e del governo italiani che, a meschini giochi politici sacrificano i sacrosanti diritti delle genti all'espressione libera e democratica delle proprie volontà;

denuncia ancora una volta all'opinione pubblica italiana e mondiale il regime di oppressione e di terrore messo in atto nella zona B, allo scopo di coartare con i sistemi più barbari e a volte per il fronte popolare italo-slavo, cioè per Tito; stigmatizza e condanna la subdola condotta delle tre Potenze che, dopo aver contratto il solenne impegno per la restituzione integrale del T.L.T. alla Italia, oggi tentano di evadere la promessa a profitto di un aggressore violatore di ogni norma civile;

invita il governo italiano a tener conto dell'inaspettazione di tutte le genti giuliane e dalmate, e ad esigere, sulla base della dichiarazione repartita del 29 marzo 1948, la riunione alla Madre patria del Territorio Libero di Trieste;

esprime agli eroici fratelli della zona B la propria commossa gratitudine e solidarietà invitandoli a mantenere viva la antica fede nella Patria.

La Giunta Esecutiva del Movimento Revisionista ha deciso di inoltrare all'Organizzazione delle Nazioni Unite una particolareggiata documentazione, sulle illegalità delle elezioni organizzate dalla Jugoslavia nella zona B e sulle inaudite violenze che hanno proceduto e caratterizzano la giornata elettorale, ai danni di quelle popolazioni.

In pari tempo il Movimento Istriano Revisionista richiamerà le tre Potenze firmatarie della dichiarazione del 29 marzo 1948, a mantenere fede al loro impegno, in difetto del quale si dovrebbe dedurre che tutti i

patti conclusi dall'Italia con le grandi Democrazie avrebbero in seguito lo stesso valore pratico che oggi le tre maggiori potenze occidentali hanno mostrato di attribuire al loro impegno a suo tempo assunto per la restituzione del T.L.T. all'Italia.

Il Movimento Istriano Revisionista che della situazione nella Zona B del Territorio Libero di Trieste aveva tenuto costantemente informato il nostro Governo già dallo scorso anno, avendone fin dall'ora preavvertito la delittuosa manovra jugoslava, appreso che il Ministro degli Esteri Conte Sforza avrebbe fatto alla conferenza di Milano dichiarazioni ufficiali sul problema del Territorio Libero, gli indirizzò il seguente telegramma:

Movimento Istriano Revisionista Gorizia rivolge Vostra Eccellenza cortese invito tener presente Vostre odierne dichiarazioni deprecato sacrificio subito Istria, Fiume e Zara per causa infame trattato di cui sono ignoti aspetti fondamentali per noi portere di vista l'unica, vera possibilità alla quale poter ancora richiamarsi per salvare quell'ultimo brandello di terra istriana e quei nostri fratelli dalla schiavitù. Questa azione a militari, sia pure difensiva ed anzi proprio perché tali, stipulata con gli «alleati» occidentali. Queste ed altre domande potrebbero essere avanzate, ma l'ora che volge per il destino del Territorio Libero ci indica in questo momento il dovere di affiancarsi al nostro governo, di assessorato nella dura impresa che lo attende, ma soprattutto di farci conoscere i sentimenti e le preoccupazioni delle genti italiane.

Questi sentimenti e queste preoccupazioni trovano origine dalla inammissibile disinvoltura con la quale soprattutto l'Inghilterra, e dietro ad essa Stati Uniti e Francia, ha tentato e tenta di svuotare l'impegno del 29 marzo 1948. Se è vero che la britannica verso «l'annessione», non ha avuto questo risultato prova per trovare giustificazione, avendo dovuto già l'Italia sperimentare tale «amicizia» in Libia, Eritrea, Somalia e in genere in tutti i campi dove si tratti da parte dell'Inghilterra di castigare e di pervertire la sua politica unitaria e anti-europea, se è vero questo, tanto più doveva e de-

tenze occidentali punto. Ogni altra soluzione aut compromesso costituirebbe tradimento supremo interessi nazionali e disprezzata attosa fratelli Zona soggetta regime terrore instaurato usurpatore punto Popolazione giuliana et dalmata confidano che nessun uomo governo Italia non oserà assumere responsabilità nuova tradimento danno, Venezia Giulia et sicurezza no-

# LA SFIDA DI TITO va raccolta subito

Nella casta, torbida manovra politica sviluppata intorno al problema della Zona B bisogna cogliere e fissare chiaramente alcuni aspetti fondamentali per noi portere di vista l'unica, vera possibilità alla quale poter ancora richiamarsi per salvare quell'ultimo brandello di terra istriana e quei nostri fratelli dalla schiavitù. Questa azione a militari, sia pure difensiva ed anzi proprio perché tali, stipulata con gli «alleati» occidentali. Queste ed altre domande potrebbero essere avanzate, ma l'ora che volge per il destino del Territorio Libero ci indica in questo momento il dovere di affiancarsi al nostro governo, di assessorato nella dura impresa che lo attende, ma soprattutto di farci conoscere i sentimenti e le preoccupazioni delle genti italiane.

Questi sentimenti e queste preoccupazioni trovano origine dalla inammissibile disinvoltura con la quale soprattutto l'Inghilterra, e dietro ad essa Stati Uniti e Francia, ha tentato e tenta di svuotare l'impegno del 29 marzo 1948. Se è vero che la britannica verso «l'annessione», non ha avuto questo risultato prova per trovare giustificazione, avendo dovuto già l'Italia sperimentare tale «amicizia» in Libia, Eritrea, Somalia e in genere in tutti i campi dove si tratti da parte dell'Inghilterra di castigare e di pervertire la sua politica unitaria e anti-europea, se è vero questo, tanto più doveva e de-

te apparire oggi necessario portare l'Inghilterra sul terreno della sua asserita tradizionale fedeltà alla parola data e ai patti sottoscritti, per inchiodarla alle sue responsabilità. E con essa devono essere chiamati a mantenere onore allo stesso impegno Stati Uniti e Francia.

La sfida lanciata da Belgrado, di essere pronta a ricorrere anche alle armi per conservare alla Jugoslavia la Zona B, non colpisce solamente i sentimenti nazionali del popolo italiano, ma provoca soprattutto quelle grandi di potere che del diritto della Italia su quel territorio si sono fatte garanti. Sarebbe errato insistere sull'offerta di venire a trattative ed a compromessi diretti con la Jugoslavia. E' tuttavia che oggi avrebbe fatto assai comodo a Londra e a Washington spingere il nostro governo sul cinesco terreno del non intervento, ma per questo non si può che restare sul terreno della discussione a due, perché una volta inoltrati su questa via, non sarebbe portato a tutte le conseguenze giuridiche e quelle conseguenze giuridiche alla nostra legittima richiesta, i tre firmatari del ventimarchese non sarebbero lavati le mani e addio dichiarazione. Dobbiamo quindi manifestare al nostro Ministro degli Esteri e al nostro Governo il fermo desiderio delle genti giuliane perché essi impostino ed espiano la soluzione del grave problema unicamente nei termini fissati dalla dichiarazione tripartita. All'iniziativa di questa soluzione, non può essere altro che

La Zona B deve, in sostanza, diventare il banco di prova della validità dei patti di alleanza contratti fra l'Italia e le grandi democrazie occidentali. Uno dei contratti, cioè il nostro paese, è stato ormai posto da un congiunto aggressore, in istato di pericolo e perciò di legittima difesa. E' un troppo evidente che mancando, in questo caso, l'appoggio dei suoi alleati, l'Italia, e per essa il popolo italiano, dovrebbe ravvisarsi il mancato adempimento degli obblighi solennemente assunti dalle altre potenze associate dall'inglorio tormento di guerra alla Venezia Giulia. L'unità e la pace dell'Europa e del mondo ne escono scagittate. Se il mondo, ha sanguinato per cinque anni perché sulla sua scena non abbia più a ripresentarsi l'ombra di marescialli portatori di rovina, suonerebbe inorridito alla memoria di milioni di caduti, di vedove e di orfani

danno e nuove sventure per il nostro paese. Ma sarebbe altrettanto dannoso e sventura per la pace dell'Europa, giacché una capitolazione davanti all'assurda e criminosa protesta jugoslava vorrebbe a ripetere l'accettazione della funesta politica di forzosa e di fatti compiuti e in questo caso l'Italia avrebbe il diritto e la necessità di chiedersi se gli «alleati» atlantici le danno sufficiente garanzia di lealtà e di assistenza.

«Montre nelle città sorcite, calpestate dall'occupatore e aduggiate dalle sue inive buie, si svolge la beffa di elezioni che, travisando i sentimenti ed il carattere della gente istriana, presumeranno di legittimare un'ingloria brama di conquista. La Lega Nazionale rinovata l'accorata e sdegnata protesta, già inviata al Governo Nazionale e all'O.N.U.; ripete la volontà di tutti gli italiani che, conforme alla giustizia e ai solenni impegni, l'intero territorio libero sia restituito all'Italia, e intanto si roveschi l'amministrazione fiduciaria della Zona B a chi per le pervicaci e illegalità s'è dimostrato palesemente indegno del mandato; esorta il Governo Nazionale a rivendicare i diritti conculcati di tanti italiani; esprime il suo indefettibile amore e la sua ammirazione agli italiani che persistono nell'impetuosa e coraggiosa lotta; invita i soci e la cittadinanza a riaffermare ai fratelli istriani la loro fervida solidarietà.

Il concedere via libera al trascinante maresciallo balcanico.

L'Italia deve porsi fermamente sulle strade del partito che ha minacciato, forte del proprio diritto, sostenuto da tutto il popolo che ogni sorta finalmente pensare su di se l'onta dell'insulto e l'insidia mortale dell'invasore. Il Governo sappia interpretare queste ansie e la determinazione del paese e agisca con altrettanta risolutezza.

Rodolfo Manzi

## Mozione della Lega

In occasione delle assurde votazioni che sono state imposte nella «Zona B» dall'usurpatore jugoslavo, la Lega Nazionale ha indirizzato ai fratelli italiani, agli italiani tutti e al mondo il seguente proclama:

«Montre nelle città sorcite, calpestate dall'occupatore e aduggiate dalle sue inive buie, si svolge la beffa di elezioni che, travisando i sentimenti ed il carattere della gente istriana, presumeranno di legittimare un'ingloria brama di conquista. La Lega Nazionale rinovata l'accorata e sdegnata protesta, già inviata al Governo Nazionale e all'O.N.U.; ripete la volontà di tutti gli italiani che, conforme alla giustizia e ai solenni impegni, l'intero territorio libero sia restituito all'Italia, e intanto si roveschi l'amministrazione fiduciaria della Zona B a chi per le pervicaci e illegalità s'è dimostrato palesemente indegno del mandato; esorta il Governo Nazionale a rivendicare i diritti conculcati di tanti italiani; esprime il suo indefettibile amore e la sua ammirazione agli italiani che persistono nell'impetuosa e coraggiosa lotta; invita i soci e la cittadinanza a riaffermare ai fratelli istriani la loro fervida solidarietà.





Sulle orme dell'irredentismo

# Dalla pace di Campoformio ha inizio l'«agone adriatico»

Napoleone, abbattuto dalla sua stessa vittoria, nel '97, non seppe usare. L'istinto politico mancò, allora, all'uomo dalla infallibile «strategia». E commise l'errore di quel scaturirono i successi.

Si, gli storici benevoli trovano attenuanti in molte circostanze degni di rispetto. La vittoria militare non sarà, nella sostanza, così solida come era apparsa a prima vista. La Austria si dimostrerà ancora forte nel campo della diplomazia e potrà esigere la soluzione di compromesso. Da lunga data avrà predisposto la spartizione.

Il cemento consumato dai tempi. Ora, raccogliamelo i trambanti e tentare di riunirli sarebbe stato possibile nel solo caso che l'Europa non facesse non vi si opponesse e che interessi contrastanti non sorgessero. Gli avvenimenti navali avevano già determinato un fatto diverso.

Anche quello che il generale Misch aveva chiamato il più bell'esercito d'Europa, in quel periodo, era stato disfatto e il regime borbonico dovette subire le conseguenze. In Italia, il pensiero repubblicano, tra alti bassi acquistava terreno; l'egemonia francese, malgrado qualche battuta d'arresto, continuava ad affermarsi. Tuttavia, sul mare, le isole Jonie, l'unico possesso conservato dalla Francia, passavano alla Russia, che, nell'occasione aveva trovato un punto d'incontro con la Turchia.

Nella convezione antifrancesca che si andava formando nel 1799, i Borboni di Sicilia erano collegati a tutti gli stati decisi a combattere le idee repubblicane: con la Russia, che doveva mandare 10.000 uomini a Valmazia; con la Turchia, che ne prometteva altrettanti reclutati in Albania; che avrebbero operato di concerto nello Adriatico. Ma ai primi ordini di ribellione nel napoletano, esercito e flotta francese riducevano all'obbedienza Abruzzo, Molise e Puglia e scorrevano Corfù. I rovesci di Lombardia rendevano vane tali vittorie: nel marzo del '99 cadeva Corfù alleato, per sempre - come scrisse il Botta - dall'Impero d'Italia il dominio del mar Jonio. I russo-turchi sbarcavano a Brindisi e a Taranto e ponevano l'assedio ad Ancona. La stessa squadra, rafforzata da cannoniere austriache e da navi portoghesi, appoggiava le operazioni dell'esercito nella Marche che si completavano con l'espugnazione della città assediata. Il «mare nostrum», «golfo di Venezia» pareva mutato in un cortile della terra di Babele.

**La Delegazione Nazionale dei Profughi Dipendenti dagli Enti Locali delle zone di confine**  
**COMUNICA**  
che il II° Congresso Nazionale è indetto a Roma per i giorni 2 - 3 e 4 giugno p. v. I delegati provinciali e comunali sono stati informati con apposita circolare.

perseguirà, con tutte le arti di una consumata esperienza, gli antidoti della disfatta. E Napoleone non si accorgerà che in fortuna gli aveva concesso il dominio dell'Italia e con questo anche quello del Mediterraneo, forse nel solo momento in cui avrebbe potuto saldamente tenerlo. E se lo lascerà sfuggire, segnando così, già allora, la propria inevitabile sconfitta. Campoformio è già Trafalgar; è già Waterloo.

Napoleone permise, invece, alla Germania, di mutare la sua ipotesi sull'Adriatico in effettivo possesso. Il mare, dopo essere stato un lago romano e, fino al 1797, veneziano, divenne così il grande golfo austriaco. Una secolare costruzione militare andò in pezzi. La pace, adriatica si mutò nell'agone adriatico nel quale i più disparati imperialismi si potranno scontrare e combattere con lo scopo apparente di cercare l'equilibrio distrutto da Napoleone; in realtà cercandosi soltanto la chiave del proprio incontrastato dominio.

La rovina del sistema adriatico e Mediterraneo è confermata dagli avvenimenti successivi. Un mese dopo Campoformio, Ancona, già rivale, ma sempre sottomessa a Venezia, si era sollevata per proclamare la repubblica. Gli stati pontifici si seguirono l'esempio. L'Austria, in ciò, avendo scorto una minaccia alla sua novella potenza marinara, per reazione, strinse alleanza con i Borboni di Napoli. Questi, alla loro volta, si procurarono appoggi dalla Russia e dall'Inghilterra. E quest'ultimo, alla quale avrebbe ceduto i propri diritti sull'isola di Malta se in cambio avesse ottenuto garanzie nei riguardi delle isole Jonie. (Che ne pensano di questa politica coloro che restituiscono «con gioia» alla Grecia, che non le ha mai avute, le isole dell'Egeo?)

Non è senza importanza questo progetto napoletano: ingegnoso, ma privo di consistenza perché Napoli è già praticamente preda degli inglesi, né è più in grado di difendere i suoi diritti mediterranei. Nominalmente ed effettivamente gli inglesi avevano assunto la protezione del Mediterraneo occidentale. Contro il rivale accreditato: la Francia. Napoli avrebbe voluto assumere quella del bacino centrale. Aspirazione legittima di uno stato, che dal mare traeva gran parte del nutrimento necessario alla vita delle sue povere popolazioni, quando il dominio Mediterraneo era conteso alla Francia da potenze non mediterranee quali l'Inghilterra e la Russia. Le pretese dell'Austria, priva di flotta, non avevano forza e quelle della Turchia costituivano voluttà sensili. Ammiri e Trafalgar daranno tosto la vittoria all'Inghilterra, né la Francia sarà in grado di contrapporsi, nemmeno quando avrà il controllo di tutto lo sviluppo costiero, dalle Colonne d'Ercolo al Bosforo.

Campoformio non aveva soddisfatto la Francia. All'ordine del giorno Còrd, nella assemblea della repubblica Cisalpina, già nel febbraio 1798, avevano fatto seguito altre notevoli manifestazioni. Importante il pensiero di Tallièrand al riguardo, nonché il pentimento di Napoleone. I rovesci e le vittorie del ricordo immediatamente successivo sono principalmente il risultato della irregolarità determinata da una pace di compromesso che aveva tutti i segni del provvisorio.

Qualcuno aveva creato l'immagine di un mosaico politico pazientemente elaborato, nei secoli, da Venezia e mandato in pezzi dall'avvenimento e maldestro intervento di Napoleone: sarebbe stato opportuno, infatti, mantenerlo intatto e rafforzare

errore di Campoformio. L'aristocrazia di Treviso e la pace di Lunéville (febbraio 1801) interrompeva le operazioni di consolidamento della potenza marittima francese e ne rimaneva ancora una volta l'occasione al nuovo piano, già elaborato da Napoleone, tendente alla invasione dell'Egitto con l'aiuto dei Borboni di Napoli e della Russia. Ma la morte di Paolo I e la dispersione del naviglio dei neutri operata dal Nelson, costringevano la Francia alla pace di Amiens.

Quando per primi la notizia della approvazione da parte del Consiglio dei Ministri della ormai famosa legge sui finanziamenti agli industriali ed artigiani giuliani e dalmati (e trentini, forse in omaggio alla vecchia Trento-Trieste), abbiamo, per altro, subito sollevato alcune obiezioni, sia sulla forma dell'approvazione, sia sulla sostanza del disegno di legge, invitando gli interessati, come tutti gli organismi giuliano-dalmati, e le stesse autorità governative e parlamentari a studiare, concretare e approvare quelle variazioni e quegli emendamenti necessari a rendere il provvedimento operante.

Ora pur essendo incontestabile la notizia dell'avvenuta approvazione del disegno di legge suddetto da parte del Consiglio dei Ministri (riunione del 13 marzo) e il rigetto dello stesso da parte del Presidente della Repubblica (22 marzo) perché imperfetto nella sua forma, la questione sembra voler essere rimessa in alto mare, a meno non si tratti di false interpretazioni giornalistiche, interpretazioni che richiedono una pronta rettifica da parte dei giornali in causa o una formale precisazione da parte dei Ministri competenti.

Chi pensa all'Umbria e alla Toscana ha tosto la visione d'una accolta di torri, elevate sopra i tetti che si stringono loro addosso come un gregge intorno ai pastori.

Chi pensa all'Istria nostra, identifica le sue città e borghi dalla ben nota visione dei campanili.

Chi pensa ai campanili di tante e tante chiese delle cento città d'Italia, non può fare a meno di vedersi librar davanti agli occhi del ricordo quella gola degli occhi fisici che è la opera fiorentina di Giotto.

Torri e campanili vengono oggi quasi confusi in un medesimo significato. In origine, la torre è primigenia. Opera di fortificazione, elemento offensivo di mura e castelli, la torre era nata quando la città e le fortificazioni si difendevano per opera muraria. Ed anche prima vi erano state torri religiose, come quella biblica di Babele; oppure create con funzione estetica, come quelle del Taj-Mahal di Agra in India, o anche elevate dall'orgoglio umano, quasi a materializzare il dominio, in superba potenza.

Sulle rive del mar po' vi erano, fin dall'antichità, le torri portatrici di fuoco per insegnare, da un'isola alla vicina, o da una punta di lingua alla punta di un'altra, o da un po' dovunque ci furono torri a servir quali scotte avanzate od occhi spazianti su orizzonti vasti.

Sia che esse portassero o no una campana, al loro fusto non

## Vita e problemi degli esuli

Notizie contraddittorie che chiedono un chiarimento

# DI NUOVO IN ALTO MARE la legge dei finanziamenti?

circa 5 miliardi? A Gorizia? Il Consiglio dei Ministri delibererà? Ma qui si scherza, signori, e lo scherzo è di cattivo, pessimo gusto! O il testo approvato dal Consiglio dei Ministri è quello che conosciamo ed allora solo il Parlamento può modificarlo, come invocavamo, e il Ministro ha detto male o «Il Tempo» male ha riportato; oppure quanto scrive *Il Tempo* è esatto e allora, signori, tutto ciò non è serio! Diciamo solo serio, pur sapendo che i profughi adopererebbero dialettali e ben diversi termini.

*Il Globo*, sempre del 4 aprile, riporta invece: «Tra non molto il Consiglio dei Ministri

stoso, sulla approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri. Allora, signori, noi diciamo: purché questo articolo non sia un doppiopelo di quello apparso anni or sono! Ed è: una ragione la nostra? Saremmo proprio lieti che *Il Globo* ed *Il Tempo* in proposito; non fosse altro per il fatto che *Il Globo* è il solo giornale italiano che ha seguito con amore tutta la nostra tragedia economica, veramente da fratello, e di questo non possiamo che rendergli merito.

Chiediamo, dopo quanto riportato e commentato, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministro Togni, al *Globo* ed al *Tempo* una risposta. Solo dopo potremo chiarire le idee e trarne le conclusioni. Potremmo farlo anche subito, ma preferiamo sentire queste rettifiche e chiarimenti da qualcuno che non sia miscelato solo perché interrogato, parte da un piccolo settimanale di Fede, dalla voce di gente che più non ha casa, più non ha averi, ma ha in cuore ben saldo l'amore per l'Italia. Un amore che bisogna anche difendere.

**I uigi Papo**

si era pensato ancora di assegnare funzione di cassa armonica, cioè che divenne dote per cultore delle torri della cristianità. A queste ultime competè perciò propriamente il nome di campanili, cioè strumenti musicali in cui il corpo vibrante è dato dalla campana, e l'amplicifiatore del suono è il fusto. Presi in questo senso i campanili esistono appena dal secolo quindicesimo. Che se invece ci accentriamo di chiamar con il medesimo nome le torri portanti comunque campanie usate per uso religioso, potremo risalire all'indolito secolo.

Come opera architettonica torri e campanili scaturono lo stile dominante nei vari tempi; e furono romanici, come quello che affianca la romana Santa Maria in Cosmedin; gotici; come la guglia della Madonna sul Duomo di Milano; rinascimentali, come il Torrione di Cremona; barocchi, come quello di San Pietro in Roma; e persino di stile razionale come la Torre di Oberdan a Trieste o il campanile del Cristo Re di Roma.

Moresco è in certe sue linee il magnifico campanile di Amalfi, romanico il bellissimo di Chiaravalle. Però fra i campanili più belli d'Italia bisogna mettere senza dubbio la Torre pendente di Pisa, che tanti ricordi, persino scientifici, in sé racchiude.

L'esperienza ha insegnato che un campanile non deve superare in altezza le dieci volte, ma neanche riuscir più di otto volte minore della lunghezza della base. Oltre alla base e al fusto, nei veri campanili (perché le torri propriamente dette finiscono piano e di solito con ornatura merlata, o guglia o ghella) si deve parlare della cella campanaria o castello — la parte, molto volte fasciata da balaustra —, e della cupola.

Vi sono cuspidi a cupola, specie nell'Italia settentrionale, da piramide come nei paesi veneti, dove il campanile è di solito a base quadrata, e dove è rimasto esempio inconfondibile il campanile di San Marco, copiato da Pirano e da Rovigno, e talora anche per la Loggetta del Sansovino che è addossata alla sua base. Ma vi sono campanili con cuspidi a cono, come quello di Aquileia, copiato da Bule d'Istria, come quasi tutti i romanici, e vi sono, per finire, cuspidi a cipolla.

Torri degli Asinelli a Bologna, Torre del Filarete allo Strozcesco di Milano, la Muda dantesca di Pisa, e tante e tante altre, sono le rimate torri

italiane che la letteratura o l'arte hanno eternato.

I campanili erano nati in origine staccati dalle chiese e ad esse affiancati. In seguito gli architetti cominciarono a unirli con il corpo di fabbrica, cosicché per ragioni di estetica o di simmetria, non tardarono a comparire in due sulla medesima chiesa, come a Santa Maria Maggiore di Roma.

Un del motivo per cui si distinguono, spesso i campanili da quello dei concerti di campane.

Nell'Italia settentrionale i campanili si dilettano di suonare le canzoni con i bronzi, e ce n'è ricordo nell'opera del romanziere Brocchi, ma è cosa più che modesta fannullonesca.

A noi piace il gran suono a distesa di cinque o più boche di bronzo scaraventate giù da un'altra aerata cella con un vibrante rombo di giocondità.

Già da un'altra cella di campanile ben noto, amato, bello su tutti, anche sul più celebrati, il campanile del nostro paese natio. Che è sotto il motivo che mi ha spinto alla scorribanda in mezzo alle torri e ai campanili d'Italia.

**Elio Predonzani**

## Dall'Italia all'Istria sinfonia di torri e campanili

Questa cristiana comprensione da fratelli a fratelli ha riammollato molti esuli. I quali hanno ripreso la speranza nell'avvenire, per una prossima sistemazione e per il ritorno alla vita... civile.

Queste manifestazioni di comprensione e di simpatia sono state riscontrate ovunque nella cittadina, dal Sindaco e dal Prevosto al più modesto cittadino clarensi, dal pizzicagnolo al lattai, dall'industriale all'impiegato, ai liberi professionisti, agli insegnanti, ai giornalisti ecc., senza distinzione di classe o di partito.

A confermare queste espressioni di simpatia, dopo aver pubblicato un «commoso saluto di benvenuto e di augurio agli Esuli in Patria» su «Il Cittadino di Chiari» del 3 marzo, ecco un invito, da parte della stessa redazione del settimanale, a scrivere per i clarensi la nostra odissea (le prime due puntate sono state già pubblicate).

Un altro episodio significativo — che anzi, a parer nostro, troppo ci onora — si è verificato nell'aula della terza classe femminile, diretta dalla maestra Maria Accorsi.

Una graziosa bambina della seconda classe si presenta alla predetta maestra per una commissione. La maestra l'interroga e viene così a sapere che nella scolarotta è una (suele). Le rivolge parole affettuose e al momento di congedarla, fa alzare le sue alunne e dice: «Bambine, questa è una ragazza istriana che ha dovuto lasciare la sua casa e tutto quanto lei e i suoi genitori avevano di più caro; salutale e abbiate sempre rispetto e ammirazione per questi nostri cari fratelli, tanto sfortunati, che sanno amare la Patria al di sopra di ogni cosa».

Grazie signorina maestra, le sue parole e il suo nobile gesto ci ricordano con commozione l'indimenticabile «CUORE» di De Amicis, tanto sono gentili, umane e patriottiche che alleviano le nostre affezioni per la Regione Giulia perduta.

Questi spontanei atti di fratellanza rispecchiano la simpatia dei clarensi verso «gli Esuli in Patria, graditi ospiti di Chiari».

## PROFUGHI A CHIARI

Con il trasferimento da Fasano del Garda a Chiari gli esuli giuliano-dalmati hanno perduto il magnifico paesaggio di quella zona rivierasca, un po' di comodità nell'alloggio e alcune persone che avevano comprensione per gli esuli; tra questi anzi sono degni di menzione e di particolari ringraziamenti il prof. Gino Silvano — che si è prodigato in ogni occasione per fare del bene agli esuli; disinteressatamente, specialmente prestando la sua opera di Primario specialista a tutti coloro che avevano bisogno delle sue cure — e l'architetto Gian Carlo Maroni, Sovrintendente del Vittoriale degli Italiani che — da valoroso ufficiale alpino della prima guerra mondiale — ha avuto sempre speciale simpatia per gli esuli giuliano-dalmati anche per la Loggetta del Sansovino che è addossata alla sua base. Ma vi sono campanili con cuspidi a cono, come quello di Aquileia, copiato da Bule d'Istria, come quasi tutti i romanici, e vi sono, per finire, cuspidi a cipolla.

Torri degli Asinelli a Bologna, Torre del Filarete allo Strozcesco di Milano, la Muda dantesca di Pisa, e tante e tante altre, sono le rimate torri

# UMORISMO NECESSARIO

Leggere in quarta pagina del numero dell'otto marzo u.s. dell'Arena, l'articolo «Tre in una» a firma Ellepi, rappresente Ellepi, un piano di lavoro, di un certo numero di cose che si rimanda e volentieri; e secondariamente perché il suo pezzo non lascia intendere se vuol essere serio o se vuol veramente fare il gioco assieme a noi; il che ci piacerebbe molto. Specie dove afferma di aver conosciuto il Rime a Bir e Gobi. Amici, intini del Rime, però dichiarano che tutto questo non risponde a verità. Ad ogni modo se anche questi fosse stato a Bir e Gobi ciò non modificarebbe niente di tutto quanto ci interessa e comunque nonerebbe tutto a vantaggio dello stesso.

Il collega Ellepi, della redazione romana, ha voluto dimostrare di non gradire l'umorismo e se del caso, di incassare i colpi di questo umorismo che, fino ad oggi, non gli sono giunti; questo almeno per quanto mi risulta che a lui può anche non piacere. Le opinioni poi di Seveglievich non interessano, perché, in materia, contano quanto quelle di Nicola Baldovino, storico che per lungo tempo ha vissuto a Kraguljevaz; oppure di Natale Spinovaz, che era abile filatore di reti a Livno in Bosnia; in una parola di Seveglievich ci interessano molto i versi di «Onde mie» ed il patriottismo suo e della sua famiglia.

E' fatale che tutti coloro che si occupano di volonghismo e rimismo, debbano passare attraverso la stessa trafila. E così anche Ellepi ha compilato testi storici, calendari ed altri documenti per saperne qualcosa in materia. Naturalmente non vi ha trovato niente, dice lui. E' una fatalità che perseguita chi si accinge a queste consultazioni, a queste ricerche. Ad onor del vero Ellepi ce ne confessa dieciocci per aver avuto una risposta, ha dovuto ricorrere ai giornali. La risposta

che questi giornali danno a Ellepi è: Rime e Volong Vo. longhi. Forse questo ce lo ha anche sembrato poco e ce lo ha mostrato quando ci dà — sic et simpliciter — la definizione di personaggi, interpreti, di questa vicenda o farsa. Siamo pienamente d'accordo che l'opinione dell'uomo della strada non conta; non conta proprio niente, assolutamente niente. Conta solamente quella di chi allora, quantomeno, al piano rialzato.

L'opinione personale di Ellepi, che può anche non contare e non aver peso, è tutta questione d'altro argomento e d'altro genere. Noi viviamo in un paese che non ha dato i natali a Bernard Shaw, e questo può anche essere un bene. Ma come se la sarebbe cavata Ellepi e quelli che la pensano così, quindi non escluso Seveglievich, se da noi visse, o fosse vissuto, un umorista che non avesse dipinto eccessivamente bene la nostra società.

Ci si vuol fare capire che noi non dovremmo fare dell'umorismo, ammesso che nel nostro caso di umorismo si possa parlare, e che se mai, ancora, lo si lasci fare a giornali come «Candido» ed il «Travaso». L'umorismo, quando è nuovo, non può essere mai visto o staccato. L'umorismo può condannarsi soltanto quando questo degeneri nella maleducazione. Fin qui non si è ancora arrivati e non si arriverà. Dal Rime e dal Volonghismo non nascerà mai una guerra. Il nostro paese è il paese delle contese, ultima quella per il capoluogo di Regione, che si sta ora combattendo e che sotto ogni punto di vista è molto più pericoloso che non i due nostri movimenti attualmente in fase di pieno sviluppo.

Parlare di Bir e Gobi — del Dumez — di Cassino — di Nettuno — di Anzio — del Marò della difesa dell'Istria e di Fiume, sono cose troppo care al nostro cuore, ed appunto per questo ne vogliamo risentire parlare o leggere, per rivivere un passato a cui abbiamo donato, chi più e chi meno, gli anni migliori. Tutto questo, però, non ci ha affatto diritto di confondere l'umorismo su di una sola colonna; di stilizzarlo secondo qualche «velina» e di parlarne male quando ancora non sappiamo esattamente di che cosa veramente si tratta.

Dimentichiamo quindi di essere nati in Italia, paese delle querele per diffamazione, come dice Montanelli in un suo articolo, apparso recentemente nel «Corriere della Sera». Dimentichiamo, per qualche attimo della nostra giornata, di avere attorno a noi gli assistenti prefabbricati che diventano ogni giorno sempre più assistenti e più preoccupanti. Non condanniamo il nostro UMORISMO quando esso non vuol offendere e non offende nessuno.

Gorni fa parlavo con Volong Volonghi dell'articolo di Ellepi. C'erano insieme anche altri amici, volonghisti e no, e sapendo che scrivo per questo giornale, non volevano pronunciarsi in merito. Mentre seguivo il gruppo, osservavo attentamente una ricca raccolta di armi antiche esistente in casa Volonghi, che passa per le più quotate e ricche, sia per il numero di valore che per il numero dei pezzi raccolti. Volongho Volonghi si è lasciato inguarnire dalla mia apparente e fittizia distrazione tanto che ebbe a dichiarare: «Ellepi tenta una manovra che, per quanto astuta, noi abbiamo capito subito. Tenta di entrare a far parte del movimento volonghista». Avrei potuto sentire di più se non i fossi lasciato sorprendere attentamente incuriosito all'insolita e spessa; e questo mi ha dato la paternità; — di questa mia dichiarazione? —

Non so se dar torto a Volongho. Certo è che a Milano vi è tempo per studiare i problemi organizzativi dell'Associazione (che a Roma muolono prima di nascere); inoltre si ha il tempo per cercare una nuova e più conveniente Sede per il Comitato Provinciale, visto che quella esistente si rende ogni giorno di più insufficiente all'enorme sviluppo che per iniziativa, sia per iniziativa degli esuli a Milano.

Come se tutto ciò non bastasse si trova anche il tempo per fare del volonghismo, che non è guerra, e che può sembrare agli... iniziati anche umorismo.

**Emmeri**

«E' deceduto a Coscano di San Daniele il giorno 19.3.50 lontano dalla sua cara Pola che tanto amo»

**ENRICO LADINI (Ladich) d'anni 71**

Vada un commosso ringraziamento al presidente, al sig. Slatko e al medico curante e a tutti gli amici e conoscenti che presero parte al nostro dolore.

Famiglie Ladini, Borsetti, Bonvenuto, Pola - Coscano.

**Esuli,**  
nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita  
**clarglie pro Arca**

# PISINOTTI SUL CALVARIO

Ecco i nomi dei partecipanti al raduno:

Loceri Antonio, Zuliani Mario e signora, sorelle Sidonia e Vittorio, Percavaso Paolo e signora, Valenti Amedeo e signora, Gracco Vittorio e signora, Lenzi Matti, Anteo, Uxa Rita, Grambassi Manlio, figlio e figlia di Grambassi Mario, signorina Vanzini, Feresini Nerina, Ambrogi Luigi, Zvab Edoardo, fam. Vezzani, delle Zanini Anita e Vittoria, Don Gildo Borsi e fam. prof. Stefani Bruno, dott. Dorni Giovanni e fam., fam. Riganotti, Barisi Nerina, Barisi Jole, Rovis Pietro e signora, Strazi Giovanni e fam., Zaccaria Zenone, prof. Prandi Luigi e signora, Marioni Giovanni e signora, Corelli Diego e signora, dott. Nazario Demori, Mari Bruno, Depiera Lilla, Marcella Guerrina, Agostini Remigio, Agostini Paola, Iurada Anna, Morandi Giordano, Lisetta e figlio, Antonini Luciana e Gherbez Franco, Anna, Maria e Clara, Martini Guido e signora, Gracco Vittorio e signora, Rosolin Maria, Marino e Claudio, Rosolin Stella, Rosolin Domènica, Kurco Giuseppe e fam., Verdin Giovanni e fam., Mauro Rita ved. Fiorenza e figlia Colombo Maria, Buttolo Ferdinando e fam., Bravin Bruno e fam., Bravin Pietro e fam., Sartori Fedora e Maria, fam. Bahadri, Uliani Vittorio e fam., Uliani Giovanni e fam., Baracca Giuseppe, Baracca Bruno, Uliani Valeria e fam., Baracca Catina, Morandi Luigi, Savi Marzini, Barle Maria, Vatta Carlo e fam., Zambirini ved. e fam., Serli Giovanni e fam., Orlini, Gherbessi Francesco e fam., Tunis Maria e fam., Sirovi Guido e fam., Fiorenza Giuseppe e fam., Martini Ottavio e fam., Solari Ruggero, Cacci Maria, Ranerj Timo e fam.,

prof. Bardi Antonio e fam., prof. Maglierini Riccardo, fam. Millo, Bertossa Francesco e fam., Bertossa Giuseppe e fam., Giadrossi Egidio, Cordovado dott. Marcello e fam., ed altri ancora di cui ci sfugge il nome.

Hanno aderito con telegrammi, lettere ecc.:

Prof. Luigi Dallapiccola, prof. Giuseppe Siderini, Camillo Nives, Antonelli Mario, comm. Mezzari Felice, fam. Gasparini Maddalena, Leonard Virgilio, dott. Borri Carlo, Colombo Vittorio, ing. Camillo Maracchi, ten. col. Pilla Luigi, Mattis Romilda, Furlani Fabio.

Organizzatori del raduno sono stati i pisinesi Rosolin Ottavio e Lino, Laurini Nove, Fiorenza Giuseppe e Gherbassi Giovanni.

Coloro che sono rimasti forzatamente assenti dal raduno possono richiedere alla nostra redazione la stampa illustrata edita per l'occasione, contenente l'elenco dei Caduti pisinesi.

Chi era pensato ancora di assegnare funzione di cassa armonica, cioè che divenne dote per cultore delle torri della cristianità. A queste ultime competè perciò propriamente il nome di campanili, cioè strumenti musicali in cui il corpo vibrante è dato dalla campana, e l'amplicifiatore del suono è il fusto. Presi in questo senso i campanili esistono appena dal secolo quindicesimo. Che se invece ci accentriamo di chiamar con il medesimo nome le torri portanti comunque campanie usate per uso religioso, potremo risalire all'indolito secolo.

Come opera architettonica torri e campanili scaturono lo stile dominante nei vari tempi; e furono romanici, come quello che affianca la romana Santa Maria in Cosmedin; gotici; come la guglia della Madonna sul Duomo di Milano; rinascimentali, come il Torrione di Cremona; barocchi, come quello di San Pietro in Roma; e persino di stile razionale come la Torre di Oberdan a Trieste o il campanile del Cristo Re di Roma.

Moresco è in certe sue linee il magnifico campanile di Amalfi, romanico il bellissimo di Chiaravalle. Però fra i campanili più belli d'Italia bisogna mettere senza dubbio la Torre pendente di Pisa, che tanti ricordi, persino scientifici, in sé racchiude.

L'esperienza ha insegnato che un campanile non deve superare in altezza le dieci volte, ma neanche riuscir più di otto volte minore della lunghezza della base. Oltre alla base e al fusto, nei veri campanili (perché le torri propriamente dette finiscono piano e di solito con ornatura merlata, o guglia o ghella) si deve parlare della cella campanaria o castello — la parte, molto volte fasciata da balaustra —, e della cupola.

Vi sono cuspidi a cupola, specie nell'Italia settentrionale, da piramide come nei paesi veneti, dove il campanile è di solito a base quadrata, e dove è rimasto esempio inconfondibile il campanile di San Marco, copiato da Pirano e da Rovigno, e talora anche per la Loggetta del Sansovino che è addossata alla sua base. Ma vi sono campanili con cuspidi a cono, come quello di Aquileia, copiato da Bule d'Istria, come quasi tutti i romanici, e vi sono, per finire, cuspidi a cipolla.

Torri degli Asinelli a Bologna, Torre del Filarete allo Strozcesco di Milano, la Muda dantesca di Pisa, e tante e tante altre, sono le rimate torri

SCOUT e COLOMBI

Episodio gentile

Chiari (Brescia) aprile. Nel pomeriggio di domenica 19 - verso le ore 15 - una colonna di Boy Scout in divisa...

Nel cuore del lago, fra l'onda ed il cielo, le due barche si unirono bardo a bardo e si fermarono affidandosi alla culla...

La voce del capo allora s'alza ed intona la preghiera dello scout e prosopio leggendo le pagine del Vangelo di Matteo...

Fra gli scout clarensi immobili sull'attenti, un giovane biondo, portava il fazzoletto da collo con i colori del Reparto Pola...

La commozione era indicibile, per quanto virilmente frenata e raggiunta l'apice quando, con spontaneo gesto l'Esploratore...

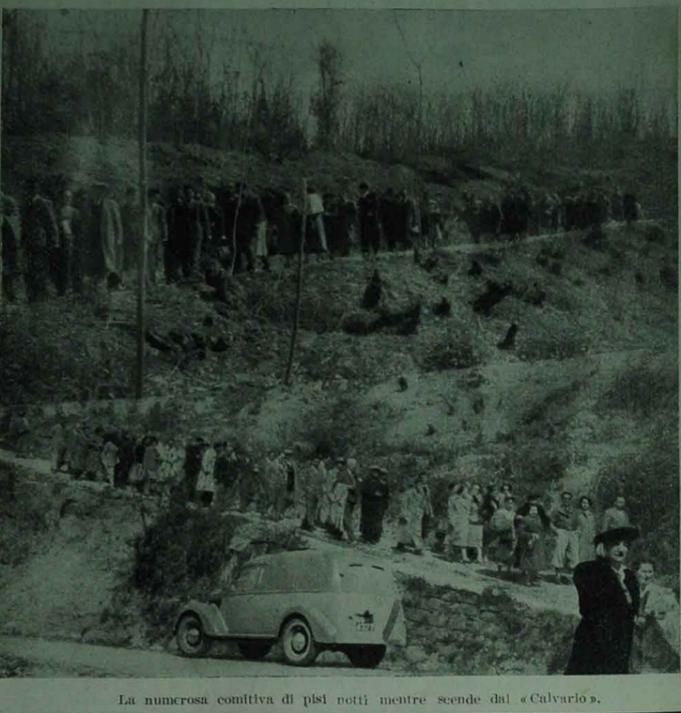
Cesi, con simbolico rito, nella parca di sentimenti che tutti anima i giovani scout, sulle onde del Sebina gli frementi di patrii entusiasmi risorgimentali...

Il sole, intanto, volendo al declino, lasciava di un nido di luce l'obelisco ai Caduti eretto lassù, sul massiccio del monte Guglicamo...

GLI SPIRITI DI FILZI, UICICH, DOBRILLA E DI TUTTI I CADUTI ERANO PRESENTI

IL CALVARIO meta e simbolo

Sul monte consacrato alla gloria d'Italia si sono radunati i figli di Pisino. L'elevata orazione del prof. Corelli. Appuntamento al prossimo anno



La numerosa comitiva di pisiotti mentre scende dal «Calvario».

Sul Calvario, teatro di battaglie cruente nella guerra 1915-18, aiutate quasi di sicuro per tanti nostri fratelli...

Non erano certo dimentichi questi uomini che salvano lentamente lungo le pendici del colle, dell'olocausto dei nostri soldati...

Comandante del Presidio, il ten. Cerni per il Comando Guardia di Finanza, nonché i dirigenti del MIR e dell'Associazione naz. V. G. e la Dalmazia.

nella Penisola. Nel 1850 Pisino chiese di essere ammessa alla Confederazione italiana, nel 1861 si ebbe la famosa votazione per «nessuno» alla Dieta Istriana...

DANNI DI GUERRA ZARATINI

E' necessario modificare i criteri di valutazione

LA COMMISSIONE DEVE VERIFICARE IL PERIODO IN CUI FU PRESENTATA LA DOMANDA E CONSIDERARE LA SVALUTAZIONE DELLA MONETA AVVENUTA DOPO

La Commissione per il risarcimento danni di guerra a beni mobili della Venezia Giulia e Zara sembra si sia messa all'impegno nella liquidazione degli account. Se questo zelo...

subito la domanda di risarcimento, presentandola alla rispettiva Intendenza di Finanza o al Ministero delle Finanze che in quel tempo aveva la sede al Nord, e precisamente a Brescia.

legge di adeguare la dichiarazione dell'epoca, nella impossibilità di fare qualsiasi accertamento sul posto, avrebbe dovuto servirsi di alcuni elementi di giudizio, da servire di base o di guida nella procedura di accertamento.

Or, tutto ciò è assolutamente inspiegabile e vorremmo che qualcuno illuminasse noi, poveri e corti di comprendonio, su tale faccenda. Tutti, indistintamente, abbiamo avuto devastate, distrutte le nostre case, tutti, più o meno, ci troviamo oggi in condizioni penose.



Il prof. Corelli, affiancato dagli organizzatori, mentre pronuncia la sua orazione.

gete incise qui su questa pietra - ha continuato il rappresentante del Comune - sintetizzano le espressioni che io dovrei rivolgergli e pertanto mi astengo dal pronunciare un discorso.

«Siamo sul Podgora - ha voluto concludere l'oratore - ed abbiamo vicino il S. Gabriele, il S. Marco, il Sabotino, il S. Michele. Noi crediamo di essere soli in questo momento. Non vediamo più il Monumento sul Montessinto e Pisino non vede più il monumento di Canale de Franceschi e le lapidi in memoria dei Caduti.

Ultima puntata sulla tragedia dei parentini

Dopo estenuanti alternative sopraggiunge l'ora fatale

La pesante porta sbattuta dal carceriere si chiude con un tonfo sordo. Sono rimasti in dodici: Tario, Grego Carlo, de Vergottini Antonio, Cragno Leone, Paoletti Antonio, Galli Benito, Silvotti Adelchi, Farinati Antonio, Beni Marco, Benardi Armando, de Manzolini Armando ed il colonnello Barala.

Tutti ascoltano il rombo. Vanno verso Parenzo? NO! La direzione è un'altra. Ogni speranza muore. Ritornano i carcerieri e la porta si riapre. E' finita anche per noi, pensano i rimasti. Invece no, non ancora! Entra nella cella il capopartigiano Pilat ed annuncia che la mattina seguente, tutti partiranno per Parenzo.

gruppo. Arrivati a Parenzo dovranno presentarsi a quel comando, dopo di che saranno lasciati liberi. Qualcuno, che ben conosce gli slavi, dubita ancora. Ma la speranza rinasce, specie in quanto al cav. Barbo è stato concesso di andare dal fratello farmacista a Pisino per riportargli il materasso avuto in prestito al momento dell'arrivo in carcere.

alle 8 ritorna il Pilat e dà ordine di prendere il bagaglio e scendere in cortile. Sulla porta della cella non vi è più sentinella. I dodici escono nel cortile. Ma al Pilat si avviciano due altri partigiani. I tre di scout, animatamente. I liberandi se ne stanno ansiosi, cercano di capire qualcosa, ma non afferrano una parola. Sentono però che c'è qualcosa che non va. Infatti si avvicina loro il Pilat e dice che per un contordine la partenza è sospesa. Devono ritornare in cella. Può andar via soltanto il Tario che ha un lasciapassare personale.

Questi che conosce il Pilat, da quando usava villeggiare a Parenzo nel suo albergo, gli chiede di fare qualcosa per gli altri, di farli partire come già disposto. Il partigiano promette d'interessarsi, ma poco tempo dopo ritorna e dice che nulla si può fare. Consiglia al Tario di andarsene quanto prima, ogni ritardo può essere fatale.



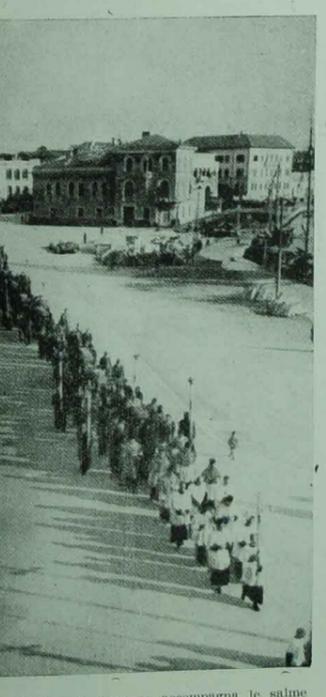
Mesto tributo di compianto alle bare degli uccisi dagli slavi nelle folbe

un terzo, dev'essere una moto. Tutti ascoltano il rombo. Vanno verso Parenzo? NO! La direzione è un'altra. Ogni speranza muore. Ritornano i carcerieri e la porta si riapre. E' finita anche per noi, pensano i rimasti. Invece no, non ancora! Entra nella cella il capopartigiano Pilat ed annuncia che la mattina seguente, tutti partiranno per Parenzo.

Abbracciati i compagni di prigionia egli se ne parte verso casa. Gli altri lo seguono col pensiero e sperano, sperano ancora di poter fare altrettanto. Vana speranza. Il contordine, se poi è stato tale e non una finta non si può dire, è stato loro fatale. Ormai non ha libertà il aspetta, ma la morte.

Saranno caricati anch'essi sulla lugubre corriera e portati via. Accoglierà l'oscura foiba i loro martoriati corpi. Mentre Dio accoglierà vicino le loro anime, purificate dal martirio in nome della Patria.

Fra Cristoforo



Tutta la popolazione di Parenzo accompagna le salme

Presentato quindi dal signor Rosolin Ottavio, si rivolgeva alla folla presente il prof. Melchiorre Corelli, oratore ufficiale. Ringraziava le autorità del loro intervento ed esordiva dicendo che qui si era convenuti per celebrare un rito, per ricordare i nostri morti, gli internati politici, i Caduti della prima guerra mondiale, dell'Africa e di Spagna, e quelli della seconda guerra mondiale, gli infolati, i martirizzati, e quanti in ogni modo avevano fatto o causato della loro vita per la difesa della Patria.

Una calda commossa orazione scottellava le ultime parole della nobile orazione del prof. Corelli, mentre saliva sul gradino del monumento un grande mutilato, il dott. Bruno Stefani, ultimo presidente del Ginnasio di Pisino, che pronunciava brevi e sentite parole rievocando i giorni tristi e la distruzione della scuola amata.

Il prof. Corelli non vide più il monumento di Canale de Franceschi e le lapidi in memoria dei Caduti. Tutto sembra sparito: non siamo soli però in questo momento sono usciti dalle loro tombe i morti che sono intorno a noi. E sono con noi gli antichi corifei dell'irredentismo goriziano e pisinense. Ci invitano a non cedere, a lavorare come meglio possiamo per la nostra Causa. Giorno verrà in cui si andrà sulle Giulie a ristabilire i confini che Dio ci ha dato, e noi, o pisinensi, ritorneremo nella nostra Istria, rivedremo i nostri paesi e le nostre morti...

Si concludeva così il rito sul Calvario, mentre dal colle della Castagnevizza lenti rintocchi venivano portati dal vento fin sulla cima a porgere un ultimo sconosciuto messaggio d'onore ai Caduti. Più tardi gli esuli pisinensi si raccoglievano a mensa in un albergo cittadino e concludevano poi la loro giornata visitando i confini della Patria. Molti partirono per le rispettive residenze avevano sul viso i segni palesi della commozione per le cose viste e sentite: certamente ognuno di essi avrà formulato in cuor suo una promessa: quella di ritornare lassù sul Calvario ogni anno, finché Giustizia non sarà resa a Pisino ed all'Istria.

L'oratore passava quindi, dopo aver ricordato la resistenza degli istriani al Germanesimo, all'invadente Luteranesimo, a parlare dei primi segni di irredentismo manifestati in Pisino quando l'idea unitaria andava sviluppandosi sempre più

Fulvio Monai (In quarta pagina l'elenco dei partecipanti al raduno).

Diffondete "L'Arena di Pola,"



# L'Arena di Pola



## LA COSCIENZA DEI POPOLI CIVILI DOVREBBE RIBELLARSI A TANTA INFAMIA

# Un'ondata di terrore nella Zona B ha preceduto le elezioni imposte da Tito

### CENTINAIA DI SQUADRISTI JUGOSLAVI E COMPAGNIE DELL'U. D. B. A. HANNO INFIERITO SULLE INERMI POPOLAZIONI ITALIANE

### L'Inghilterra, la Francia e l'America, paladine delle libertà democratiche, invano conclamate, rimarranno responsabili di fronte alla storia, al pari del barbaro Governo di Belgrado

Per quanto la stampa nazionale abbia parlato degli espedienti ai quali la Jugoslavia è ricorsa per inscenare le elezioni nella Zona B del Territorio Libero, nessuna descrizione varrà mai a rendere un quadro esatto del terrore che è stato scatenato nelle città e nelle campagne, sotto il quale le popolazioni hanno vissuto giornate di angoscia, di torture fisiche e morali, di smarrimento indeliberabile. Di questi orrendi crimini contro i diritti umani, contro le leggi morali e divine, noi dobbiamo imputare l'infame regime di Belgrado, ma rendiamo altresì responsabili quelle grandi potenze — specie l'Inghilterra — le quali con passività opportunistica, e con ipocrita condotta di convenienza politica, hanno consentito che le malvagità si consumassero. Dopo quanto, abbiamo registrato nella zona B nel periodo elettorale, e che andremo ora minuziosamente descrivendo e commentando, il popolo italiano si domanda se la vittoria delle cosiddette «Democrazie occidentali» doveva veramente segnare il trionfo dei valori umani e morali, o se invece essa altro non è stata che una atroce beffa per coloro che hanno creduto nelle promesse dei vincitori, allorché parlavano della libertà dalla paura. Quale credito può essere dato oggi ai cosiddetti «grandi» dell'occidente, quando essi mantengono al proprio fianco, da pari a pari, un governo dello stampo di quello jugoslavo, che ricicla i peggiori sistemi dittatoriali e si rende colpevole di misfatti che disonerebbero un comune delinquente?

Quanto ci accingiamo a descrivere, degli avvenimenti verificatisi in Zona B, dovrebbe essere più che sufficiente per porre sotto accusa il governo di Belgrado e noi ci rivolgiamo al nostro governo perché, approfittando immediatamente dell'inchiesta, provveda senz'altro a denunciare i delitti jugoslavi alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Alia.

Era prevedibile che il governo jugoslavo, nel venire alla campagna per le elezioni politiche nella Zona B, sarebbe ricorso a tutti i trucchi ed a tutti i delitti, pur di conseguire i risultati prestabiliti, dai quali trarre elementi per dimostrare l'adesione di quelle popolazioni alla Jugoslavia. Tanto più deciso egli intendeva procedere in tale suo divisamento, in quanto

sapeva della resistenza ai suoi piani della stragrande maggioranza delle popolazioni istriane, tutt'altro che rassegnate a cedere sotto un paese balcanico che con l'Istria non ha avvisaggio della vasta manovra jugoslava si ebbero fin dai primi giorni di aprile, quando da Lubiana, Zagabria e dalla stessa Belgrado cominciarono ad arrivare a Capodistria parecchie autocorriere cariche di strani turisti. In effetti si trattava invece di attivisti, oltre 300, i quali si sparpagliarono rapidamente in tutti i Comuni e nelle borgate della Zona, prendendo dimora presso i Comitati popolari. Nel frattempo veniva osservato l'arrivo di lussuose autovetture, prevalentemente americane, con targhe della Slovenia e Croazia, recanti copiosamente i rispettivi segni orari e sperti nel mettere in scena la tragicommedia elettorale. Ad accrescere l'allarme delle popolazioni concorse il contemporaneo arrivo dalla Jugoslavia di 300 militi della Difesa Popolare, che andavano a raddoppiare i presidi dei maggiori centri abitati, mentre gli ufficiali ed i sottufficiali di servizio sul posto, dimettevano le divise per indossare abiti borghesi onde poter esercitare più liberamente lo spionaggio. Il clima di paura veniva così gradatamente diffuso, nel mentre già si andava organizzando la campagna di propaganda che doveva sbocciare successivamente in un vero e proprio terrorismo.

Gli attivisti, vale a dire gli squadristi, avevano avuto il compito di sostenere con la loro presenza e con le loro azioni l'opera dei comizianti. Parecchi di essi erano elementi che avevano operato in Istria nel 1945, noti criminali, e che, per l'occasione, erano stati ora richiamati in zona B per guidare le azioni intimidatorie ed di rappresaglia. Fra questi, figura certo Marjan, occupato alla «Vino-plod» di Pisino, il quale venne dirottato al Comitato popolare di Mattereda. Questo criminale, già conosciuto per aver prima o dopo il 1945 deportato e infoltrato molti italiani, tentò di tenere dei comizi, oltre che a Mattereda, a Venella, Giambuzzi di Bule ed altrove. Ma le rispettive popolazioni si opposero e lo invitarono a sgomberare il paese, non avendo nessuna voglia di ascoltare le sue fandonie.

Il Marjan, scortato dall'«accoglienza» della polizia, ma in sera del 10 aprile, seconda festa di Pasqua, verso le ore 20 giungeva da Bule un autocarro «Dodge», con trenta squadristi jugoslavi protetti da una jeep avvertita a bordo ancora dell'Udva. Cassa per cassi, dai Mattereda alle località limitrofe, i delinquenti infierirono come belve, devastando abitazioni, bastonando a sangue e costringendo le popolazioni a disperdersi nella notte per le campagne. Alcuni vennero arrestati.

Le zone maggiormente prese di mira dalle bande di criminali furono quelle di Bule, Verteneglio, Villanova, Venella, Giambuzzi e Villa Gardossi. A Verteneglio, ai primi di aprile ha fatto la sua comparsa l'ufficiale dell'«Udva», Giovanni Breovich, già studente seminarista e comandante, nel 1945-46 della difesa popolare del luogo. Questo delinquente, responsabile di molte deportazioni ed infoltramenti, si è insediato a Verteneglio a scopo dimostrativo, significando con la sua presenza alle popolazioni la minaccia di spietate rappresaglie qualora esse avessero attuato il manifesto proposto di astenersi dal voto.

## NOTTI DI INCUBO

In queste condizioni di incubo, le popolazioni si sono trovate alla mercé di massade di sgherri e di squadre di pestaggio. Gli episodi di violenza sono stati infiniti. Così a Pirano un noto socialista è stato pestato duramente in piazza e la popolazione è stata ammonita a non seguire la propaganda assensuistica. Gli attivisti hanno continuato a ripetere che in caso di resistenza, le folle sarebbero state ripietate e i campi di concentramento avrebbero accolto gli oppositori. Le più oscure pagine della violenza bolscevica sono state superate dalle imprese consumate in Zona B nell'ultima settimana prelettorale. Dagli atroparlanti installati nelle piazze di tutte le località sono stati ripetuti incessantemente i nomi di coloro che venivano considerati antifugoslavi, con le relative minacce di provvedimenti punitivi. A Verfe, meglio il fabbro carallo, Pietro Ferneti è stato chiamato in polizia e minacciato di morte qualora non avesse abbandonato la Zona. Nel giorno di Pasqua la stessa sorte è toccata all'oste Giuseppe Hofer che ha dovuto fuggire poi in Zona A. Anche ad un vecchio ex capitano austriaco è stato imposto di partire dal paese.

## LE DOMANDE PER I BENI

A centinaia gli italiani sono stati chiamati nei posti di polizia, minacciati, bastonati e poi dirottati a lasciare la Zona. Al parroco di Mattereda è stato detto chiaramente che se le elezioni fossero andate male, egli avrebbe pagato di persona.

Sotto questa ondata di violenze, le popolazioni si sono trovate in preda allo sconcerto ed al terrore. Nel loro occhio ritornavano a profilarsi le cupe ombre delle deportazioni e le tragiche visioni delle folle. Un esempio della spietata volontà di piegare ad ogni costo la resistenza delle popolazioni, lo si è avuto in occasione dell'arrivo nella Zona del ministro jugoslavo Dusan Dimicic. Contrariamente alla propaganda jugoslava, che ha parlato di 20 mila persone presenti al comizio da lui tenuto a Bule, possiamo assicurare che la cifra reale non superò i 4000 mila. Ma anche costoro per gran parte furono letteralmente prolevati dal circondario. A tal riguardo citiamo il caso di Umago, dove furono visti sopraggiungere tre grossi autocarri per caricare la gente. All'annuncio del loro arrivo, la popolazione fuggì per ogni parte e a malapena un solo autocarro riuscì ad imbarcare poche persone costrette a salire, mentre gli altri due rientrarono vuoti a Bule.

Per impressionare i cittadini, a Umago venne concentrata una intera compagnia di agenti della famigerata «Udva», mentre una folla di agenti segreti esercitava un sotterraneo lavoro di intimidazione. A Salvo, Isola, Pirano, Cittanova, Capodistria, si ebbe cura di far apparire gli occhi delle rappresaglie esultanti negli altri centri della Zona e di mettere in rilievo

## PATRONATO

Sul trattamento economico del personale profugo, proveniente dalle zone di confine, già dipendente da enti locali, ripetiamo la pubblicazione di una circolare ministeriale, già riportata sul n. 118 del 28.1.50, di questo giornale, completata, questa volta, dagli estremi di questa

## ELARGIZIONI

Nella ricorrenza del primo anniversario (17.4.50) della morte del cognato Teo Devescovi, Napoleone Fumis elargisce lire 200 per Arena.

Per onorare la memoria del vecchio amico Attilio Benussi da Rovigno, il dott. Signori Gianni elargisce L. 500 pro Arena.

Per onorare la memoria della cara mamma e nonna Bessina Anna, le figlie e la nipote Licia elargiscono L. 200 pro Arena e L. 200 pro orfanelli di S. Antonio.

Edoardo Manzini e Pietro Dolrico, residenti nella provincia di Catania, elargiscono L. 400 pro Arena, in sostituzione di un fiore sulla tomba del loro indimenticabile ed amato collega Ferdinando Moraro, deceduto a Bolzano il mese scorso.

In memoria della propria madre sulla cui fossa non può deporre un fiore, B. P. (Mirano) elargisce L. 200 pro Arena.

In memoria dei carissimi suoceri Onore e Angelo Bruno Sfecci, Maria Wetterler e Anna Baruti elargiscono L. 500 pro orfanelli di S. Antonio.

La figlia Antonietta elargisce in memoria della sua cara e buona mamma, Maria Marini ved. Vreconar, L. 1000 pro Arena, L. 1000 pro orfanelli di S. Antonio e L. 1000 pro villaggio S. Antonio di Brescia.

## RICORDO

Gli insegnanti poltani esuli a Trieste si sono recentemente radunati nella birreria «Rosa» per festeggiare il collocamento a riposo dei due colleghi e concittadini Antonio Tromba e Terpin Altes.

Il maestro Tromba è affettuosamente ricordato da parecchie generazioni come direttore e fervente animatore di quel «Ricercatore Romano», dove egli profuse il meglio delle sue energie per educare ai bene i giovani a lui affidati. Tutti ancora lo ricordano quando egli, sempre sorridente, entrava nella sala da musica per intire la sua voce a quelle degli allievi nel canto del coro del «Nabucco», sotto la guida della bacchetta di Nicoletto Lucavecz.

Il direttore Zuccoli ha rivoltato nel corso della festività alcune commose parole di commiato ai due che se ne andavano dalla scuola, dopo averla servita per tanti anni con amore.

## Segnalazioni

A proposito della iniziativa per la creazione di un «Villaggio dell'Esule» a Taranto, oggetto di una nostra recente segnalazione, segnaliamo informazioni di quella Sezione Provinciale dell'A.N.V.D., dott. Luigi Dandri, è partito per Roma al fine di conoscere, con una certa approssimazione, l'ammontare del concorso finanziario che dai vari Enti potrà essere erogato onde passare alla elaborazione dei relativi progetti.

Sappiamo altresì che i nostri fratelli d'esilio residenti a Taranto, di cui si straripante maggioranza è formata da operai ed impiegati, in servizio presso quell'Arsenale M. M., preferirebbero che il «Villaggio dell'Esule» fosse edificato in via Zara, ove sono in costruzione parecchie palazzine dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari.

7549 Ospedali Riuniti, Maggiore, S. Maria Madd., Amici dell'Infanzia; 6294 Osseri Damasio; 6335 Osseri Damasio; 2014, 2011, 2012 Ostoiher dr. Florio; 2013 Ostoiher Domenica; 2202 Otto Margherita; 6381 Ozono S. A.; 2605, 2607 Pace Gertrude, Marino; 3972 Palovian Angelo; 2114 Paladini Autovio; 1242 Falgot, Francesco; 7452 Paliaga Modesto; 3274; Paoletti Giovanni; 2718 Paolo Anna; 2517 Panbianco Ercole; 7518 Panbianco Giuseppe Ercole; 11687 Parutich Giuseppe; 6931 Papetti Amelio; 5325 Parco Italo; 4766 Paroni Carlo; 923 Pasquali Pietro Dante; 1954 Pasquali Emma; 6223 Pasquali Francesco; 3054 Pastrovichio Giusto; 7447 Pastri Antonio; 1258 Patuna Ettore; 2674 Paulovich Margherita ved. Illich; 1783 Pavesi Cedo; 3830 Pavincich Antonia; 2538 Patzak Maria, Cartoleria, Chincagli; 683 Pegorer Virginio; 9212 Pelco Antonia; 4871 Pellizzer Matteo; 11712 Penco Guerrino; 1093 Penso Condomini Maria, Raffaella, Giuseppina, Emerica; 5310 Penso Vittorio; 3030 Penso Miranda; 1960 Peropolis Eufemia; 937 Peropolis Giuseppe; 9142 Perillo Giovanni; 5327 Perissa Giuliano; 4824 Petrar Giovanni; 2074 Petrich Maria; 11656 Perisco Bortolo; 1946 Perucich Giacomo; 2392 Perucich Elisabetta; 914 Perusco Antonio; 3876 Pesser Egidino; 1929 Pestriciero Gemma; 2070 Petazzi Margherita Ines; 919, 921 Petinelli Giovan Battista; 6431 Petrani Mercedes; 5350 Petrani Giacomo; 11744 Petrichi Ada; 5499 Petrin Liuba Vercina Lohand; 6456 Petronio Ettore; 2880 Petronio Ida; 3834 Petronio Margherita; 905; Petronius S.P.A.; 1088 Petrovich Olga Alberta; 947 Petrusi Maria; 5358 Philippovich Carlo; 3172 Piacentini Irma; 1975 Pianella Nicolò; 1775 Pianella Antonia; 1769 Pianella Filia Domènica; Antonia, Elena; 11620 Piccoli Alberto; 2401, 2402 Pillepich Maria, P. Lipizer Carmela; 6442 Pillepich Maria; 11752 Pina Enea; 4884 Pisin Antonio.

no di Belgrado ma in pari tempo l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il nostro Governo deve assolutamente intervenire e documentare che nella Zona B la Jugoslavia ha commesso dei veri e propri crimini ai danni di cittadini italiani di fatto e di diritto e di questo delitto essa dovrà rispondere. Se il mondo intero civile crede di poter chiudere uno o tutti e due gli occhi su tanti misfatti, solo perché ai «grandi» democratici dell'Occidente fa oggi comodo il servizio che reca ai loro interessi particolari un criminale della specie di Tito, noi italiani dobbiamo insorgere e trovare il modo ed i mezzi per reagire a tanto oltraggio, a tanta vergogna.

Il popolo italiano deve finalmente aprire gli occhi e saper bene distinguere gli amici dai nemici, chiedendo ai primi una prova concreta della loro amicizia, rispondendo ai secondi come si suole rispondere a chi medita al nostro danno ed alla nostra morte. Con un regime del genere di quello capeggiato da Tito, non c'è possibilità di compromesso.

località questa che per la sua «estrema vicinanza all'Arsenale M. M. meglio si presterebbe allo scopo.

Il nostro articolo, che tanto eco ha avuto nella numerosa nostra colonia giuliano-dalmata colà esistente, perché in effetti rispecchia una situazione che necessita risolvere nella più soddisfacente maniera ed entro il più breve tempo possibile, in stretta e fraterna comunità di intenti fra la Sezione del M.I.R. e l'A.N.V.D., è stato trasmesso a tutte le Autorità ed Enti interessati.

Direttrice ha voluto aggiungere delle caramelle che le bambine intervenute hanno accetto con visibile piacere.

L'Opera per l'Assistenza ai Trovati Giuliani e Dalmati, si associa al ringraziamento dei genitori delle piccole beneficiarie.

## RIINNOVATE L'ABBONAMENTO

Direttori  
Pasquale De Simone  
e Corrado Belci  
Resp. Corrado Belci

Soc. Ed. del MIT s.r.l.

Aut. nr. 6 del Registro Giornali e periodici del Trib. di Gorizia.

Tipografia D. Del Bianco - Udine

Il mattino del 12 corr., lontano dalla sua cara Pola, spirò

**MARIA MARINI**  
ved. VRETNAR

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio i figli Antonietta e Giuseppe (assente) e parenti lontani.

Gorizia, 15 aprile 1950.

Il giorno 4 aprile, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi e assistita dai suoi cari, cessava di vivere a Pesaro, lontana dalla sua Pola.

**ADALGISA PUIA nata COLUBIG**

lasciando nel profondo dolore il marito Enea, gli adorati figli Bruno e Lino con la moglie Lilla Pastrovicchio (assenti), i fratelli Mario, Giulio e Nicolò, il cognato, le cognate e nipoti (assenti) che ne danno annuncio agli amici e conoscenti.

Pesaro, 11 aprile 1950  
Buenos Aires - Pola - Trieste.

**ELIMINERETE CERTAMENTE LENTIGGINI**

ogni traccia di **LENTIGGINI** lentigini, macchia del viso ecc. con la **Crema speciale** per il viso contro la **Lentiggini**

già premiata all'Esposizione Internazionale d'Igiene applicata all'Industria Bagni di Montecatini 1924 con croce al merito e medaglia d'oro ed il suo insuperabile **SAPONE al BORATO SODICO**

avrete una pelle veramente vellutata ed ammirata con la **CREMA TONICO SEDATIVA EMOLLIENTE** ed il suo **SAPONE**

CREATI e PRODOTTI dal farm. dott. O. UNICH

Nelle Farmacie e Profumerie e inviando vaglia  
Crema contro le lentiggini: L. 350—  
Crema emolliente: L. 320—  
Sapone al borato sodico: L. 150—

Laboratorio Chim. Farm. dott. O. UNICH - Via Daverio 5 - Varese

## IL CONCORSO DEL MOSAICO



**SOLUZIONE DEL PRIMO**

Vista la numerosa partecipazione al concorso del mosaico abbiamo deciso di portare a tre i premi da estrarre tra i solutori. La sorte questa volta ha favorito: 1) Di Comite Claudio di Massafra (Taranto) al quale abbiamo inviato una scatola di dolci; 2) Luciano Germani di Milano che riceverà un interessante volume e 3) Capolichio Pina di Pavia che potrà così giocare con una nuova bambola.

Il mosaico ricomposto ci presenta la facciata del Duomo di Albano.

Per assegnare doni adeguati preghiamo i solutori di indicare la loro età.

**LANCIO DEL TERZO**

Qui a fianco ecco il nuovo mosaico da ricostruire. Le soluzioni dovranno pervenire non oltre il 30 aprile.

